

*i geodi*  
4

*serie*  
*i libri di Siobhan*

titolo originale:

*Bog Child*

*Published in Great Britain by David Fickling Books  
a division of Random House Children's Books  
Copyright © The Literary Estate of Siobhan Dowd, 2009*

per l'edizione italiana:

© uovonero 2012

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta, memorizzata su supporto informatico o trasmessa in qualsiasi forma e da qualsiasi mezzo senza un esplicito e preventivo consenso da parte dell'editore.

uovonero edizioni

via Marazzi, 12

26013 Crema

[www.uovonero.com](http://www.uovonero.com)

[libri@uovonero.com](mailto:libri@uovonero.com)

L'editore ringrazia per il contributo finanziario  
Ireland Literature Exchange (fondo per le traduzioni),  
Dublino, Irlanda.

[www.irelandliterature.com](http://www.irelandliterature.com)

[info@irelandliterature.com](mailto:info@irelandliterature.com)

collana i geodi /4

serie *I libri di Siobhan*

I edizione: novembre 2012

ISBN 978-88-96918-16-6

Siobhan Dowd

# La bambina dimenticata dal tempo

traduzione di Sante Bandirali

uovonero



*Irlanda, vicino al confine nord-sud*

*1981*



PARTE I

*Le prime luci*



## UNO

Avevano battuto il giorno sul tempo. Il cielo era come vetro scuro, restio a lasciar filtrare la luce. L'unico suono era il brontolio del furgone, che costeggiava il lago. La superficie dell'acqua era incolore. Le colline si adagiavano sulla sponda opposta come sagome di giganti appisolati.

Fergus sbadigliò. Non erano ancora le cinque quando iniziarono a salire lungo la strada di montagna. Zio Tally rimuoginava masticando a vuoto mentre le ruote crepitavano sulla carreggiata. Fergus teneva in grembo il termos col tè nero zuccherato. Non c'era latte in frigo quella mattina.

«Troppo presto per te, eh?» ironizzò Zio Tally, cambiando marcia.

«Verissimo» disse Fergus. «Quando vado a correre non è così buio». Si sentiva la gola incrostata. Le parole uscirono allungate da uno sbadiglio. «È innaturale alzarsi prima degli uccelli».

Si avvicinarono al posto di controllo sul confine e il furgone rallentò. Il soldato davanti alla baracca se ne stava ritto imbracciando un fucile, ma non si mosse. Aveva un'aria giovane e la pelle chiara, con le lentiggini. Li salutò, alzando il calcio del fucile, e passarono oltre senza doversi fermare. Zio Tally

rise. «Potevo avere il furgone pieno di Semtex per quel che importa a questo pivello» disse.

Fergus grugnì. «Già» disse. «Deus ne sarebbe estasiato».

Deus, che in latino significa *Dio*, era il soprannome locale di un famoso dinamitardo, che si diceva fosse attivo nei dintorni.

«Altroché».

«Soltanto che staresti andando nella direzione sbagliata. Ci stiamo *allontanando* dai Disordini, Zio, non avvicinando».

Zio Tally batté il pugno sul volante. «Proprio così. Siamo nello stato libero adesso. Libero come una maledetta ranocchia». Entrambi risero come pagliacci. Attraversare il confine aveva sempre quell'effetto. Senza accorgersene, la mascella si contraeva e l'adrenalina veniva pompata lungo le vene a mano a mano che il posto di controllo si avvicinava. Poi, una volta superato, l'ilarità erompeva con grande sollievo.

Il furgone svoltò in una strada ripida, con l'erba che cresceva nel mezzo. Le ginestre diventavano piú gialle a mano a mano che si saliva, il cielo piú brillante. «Il confine. Perfino una suora sarebbe nervosa attraversandolo» suggerí Fergus.

«E noi lo riattraverseremo, in cima».

«Davvero?»

«Guarda la mappa. Vedrai».

Fergus aprí la mappa e vide la linea grigia tratteggiata che serpeggiava quasi invisibile nell'Irlanda del Nord, per poi abbandonarla e passare per un breve tratto a ovest, nel Donegal. «La parte piú a nord dell'Irlanda è nel Sud» disse.

«Un giorno, un giorno...» mormorò Zio Tally come un mantra.

«Un giorno cosa?»

«Un giorno l'unico confine sarà il mare, e l'unica cosa che lo sorveglierà saranno le dune, e l'unico popolo che vi abiterà saranno i Repubblicani. Un giorno, Fergus».

«E dove andranno gli Unionisti, allora?»

«Verranno risucchiati nello spazio da un fascio di energia, fattore di curvatura cinque». Zio Tally seguì la strada che si avvolgeva su se stessa come un cappio, tornando a dirigersi verso il cielo che si stava rischiarando all'orizzonte. «Fortunati loro. Ora, eccoci arrivati al posto dove dobbiamo parcheggiare, Fergus. Diamoci da fare. Ci ritroveremo addosso la squadra della JCB prima che te ne possa rendere conto». Accostò il furgone, poi tolsero dal baule i badili e i sacchi e si incamminarono lungo un sentiero per un centinaio di metri. Su ogni lato, erba bruna cresceva dalla terra nera e umida ed erbacce di un verde brillante si spandevano come muffe sulle zone più fradice. Le prime allodole del giorno si alzavano in volo dai propri rifugi. Fergus si avvicinò alla scavatrice JCB, che giaceva immobile, abbandonata. Tutto intorno la terra era smossa, gli scavi lasciati in sospeso dal giorno prima. Ma "terra" era la parola sbagliata. Era torba, una torba ricca e spumosa, fatta delle cose che erano vissute in quel posto nei millenni andati e pressata dal tempo in un magico fregio del passato. Scavando era possibile trovare legno di foreste primitive, resine con imprigionati insetti di un'altra era. E quello che si scavava, poteva essere bruciato come combustibile.

E, come diceva suo padre, non c'era niente come l'odore della torba nel camino per dare conforto in un mondo oscuro.

Una sfumatura rosa si alzò sull'orizzonte mentre scavavano e riempivano i sacchi di zolle intere. L'alba si intensificava. Il cielo era limpido e vicino, la mente sgombra. Zio Tally grugniva mentre scavava, mentre il suo corpo tonico e in perfet-

ta forma godeva del lavoro. Fergus teneva i sacchi aperti per lui e poi si sarebbero scambiati i compiti. Avrebbero venduto i sacchi per novanta pence e a Fergus era stata promessa una quota del trenta per cento. Ma la squadra della scavatrice sarebbe arrivata presto e per allora dovevano già essersene andati da un pezzo.

Un grido fece voltare Fergus. Era solo un bambino capriccioso, con un cappotto color crema, che frignava con sua madre a una cinquantina di metri di distanza o poco piú.

«Prendi il thermos, Fergus» disse Zio Tally. «Ho la gola che è un deserto. Ho preso la ciucca ieri sera».

«Davvero?»

«Sì. Tuo padre e Pad McGuire. Sono venuti al Finiculè's per una birra. E sai com'è».

«Avete cantato, Zio?»

«Eravamo cosí ubriachi che ci siamo messi a cantare *Three Blind Mice*. Pensa un po'. E tuo padre non riusciva ad andare oltre il secondo verso. Ed erano solamente le dieci».

«Non ci credo».

«Okay. Forse *non proprio* cosí ubriachi».

Fergus andò al furgone e trovò il thermos del tè. Lo prese con sé e fecero due passi fino a una roccia che sporgeva dal terreno. Riempí la tazza che faceva da coperchio e la condivisero. L'orlo del sole si affacciò dalla montagna. Si mosse un po' di vento.

«Cristo, è cosí tranquillo quassú» disse Zio Tally.

«Sarebbe uno strano posto per viverci».

«Dovresti essere un eremita».

«Non ci sarebbe altro da fare che pregare» disse Fergus.

«Già. Otterresti tante indulgenze plenarie da salvare fino all'ultimo peccatore, prima della tua morte. E allora saresti risucchiato direttamente in paradiso».

«Dovresti trasferirti qui».

«Lo vorrei anch'io. Solo che è un po' lontano».

«Lontano da dove?»

«Dal bar piú vicino».

«Potresti farti la tua distilleria, Zio».

«Ma che cosa si potrebbe distillare?»

«Le preghiere. Che altro?»

Zio Tally gli diede uno scappellotto. «Sei troppo astuto, Fergus McCann. Passami il thermos».

Dopo il tè riempirono altri dieci sacchi. Quando non rimase piú torba già smossa, Zio Tally lasciò il badile conficcato nel terreno e incominciarono a caricare i sacchi nel furgone.

«Non male come bottino».

Fergus camminò fino ad arrivare sull'altro lato della scavatrice. Guardò l'orizzonte e ascoltò la mattina che incominciava. C'era un ronzio di insetti ora, piccoli movimenti di uccelli, e lontano, dal fondovalle, il suono di un autocarro solitario. Il sole era salito, bianco e regolare dietro un velo di nubi. Il sentiero riportava alla strada, e la strada tagliava la torbiera e puntava dritta all'orizzonte. Anche quassù era terra di confine. Stava guardando verso il Nord, ma dietro di lui c'era la Repubblica.

«Ferg, datti una mossa» lo chiamò Zio Tally.

«Facciamo qualche altro sacco?»

«Che ore sono?»

Fergus guardò l'orologio che gli ricordava suo fratello maggiore Joe. «Non sono ancora le sette».

«Okay. Ma dobbiamo fare un nuovo taglio».

Con un badile a testa, si calarono nell'ultimo taglio che la scavatrice aveva aperto il giorno prima.

«Tu lavora da quella parte, io lavorerò da questa. Devi affondare il lato tagliente e seguire una linea retta verso l'alto, in verticale». Zio Tally gli mostrò come fare. «Poi scendere nuovamente».

«Come una griglia?»

«Esatto. Una volta che hai estratto la prima striscia è più facile».

Il lavoro era più lento che con i resti lasciati dalla scavatrice. Ma l'odore della torba fresca era nitido e tagliare quella consistenza elastica gli dava una strana soddisfazione.

Fergus finì una griglia di una certa dimensione e continuò a lavorare più in giù lungo il taglio, lontano dallo zio.

«Cavolo!» gridò mentre stava per infilare con forza il badile in una nuova zona. A pochi centimetri dalla parete di torba bruna restò impietrito. Uno strano colore lo fece fermare, un riflesso spento e rossastro. Lasciò cadere il badile accanto ai suoi piedi e sbatté le palpebre. Poi allungò una mano per toccare la superficie. Forse era un'illusione ottica. O una pietra. O...

Qualunque cosa fosse, era dura.

Si sputò sull'indice e lo pulì. Luccicò un pochino, come un sorriso.

L'orlo di una moneta. Ecco che cos'era.

Eccitato, si sputò sulle dita e lo strofinò di nuovo.

No. Era più grande. Una spirale di metallo, lavorato come una treccia, si avvolgeva su se stessa.

E mentre guardava fisso, delle dita, quattro dita, apparvero al di sotto. Erano marroni e rugose e minute. La pelle su di esse era troppo grande per le ossa, e penzolava leggermen-

te. Gli ricordavano sua madre, quando si metteva i guanti di gomma per le pulizie di taglia extra large.

Erano belle, sospese come quelle di un pianista che si prepara a suonare, ma grandi soltanto la metà delle sue.

«Gesú».

Zio Tally, impegnato nel lavoro alla sua estremità del taglio, non lo udí.

«Zio! Gesú, Zio! Vieni qui!»

«Che c'è?»

«C'è qualcosa qui. Nella terra. Una mano».

«In che senso, una mano?»

«Una piccola mano. E un bracciale intorno alla mano. E tipo dei vestiti».

Zio Tally fece una risata sguaiata. «Ehi, Ferg. È giugno. Non il maledetto primo aprile».

Ma si avvicinò e guardò dove Fergus indicava.

Restarono in silenzio a fissare la parete di torba.

«Merda» disse Zio Tally.

Sembrava un murale.

Le gambe non c'erano.

Il fianco di un busto contorto, ricoperto di un tessuto macchiato di marrone, era visibile sopra la mano. Le spalle, il collo e la testa scomparivano dietro, nella terra.

«È un corpo» disse Zio Tally.

«Altroché se è un corpo» disse Fergus.

«Puoi dirlo forte».

«È stata l'IRA, Zio?»

«L'IRA?»

«È qualcuno che hanno ucciso?»

«Perché mai dovrebbero sotterrare un bambino come questo?»

Fergus comprese. Certo. La mano piccola: il corpo di un bambino. «Forse è stata un'esecuzione. Il figlio di un traditore. Qualcuno che avrebbe creato dei problemi alla Causa».

«Nah. Non è lo stile dell'IRA». Zio Tally appoggiò il suo badile facendolo combaciare con la lunghezza del corpo.

«È una ragazza, Zio» disse Fergus con un sussulto. «Una povera piccola ragazza. Guarda il bracciale e il vestito che indossa».

«Madre di Dio. Andiamocene di qui».

«Ma Zio...»

«Senti, è morta, giusto?»

«Lo so che è morta, ma...»

«Già. E probabilmente è stata uccisa, giusto?»

«Uccisa?»

«Quindi se la denunciemo abbiamo chiuso con la torba».

«Ma Zio... Se la squadra della scavatrice arriva, la faranno semplicemente a pezzi. A striscioline. È un miracolo che si siano fermati proprio in quel momento. E che io l'abbia vista».

«Fergus. Nessuno potrà riportare quella bambina in vita».

Una zolla di terra cadde dal taglio appena ebbe detto quelle parole e un gomito fece la sua comparsa, piccolo e ricoperto di pelle.

«Gesummaria».

«Dai, Zio. Per favore».

«Che cosa vuoi che faccia, Fergus?»

«Non so».

Restarono immobili nel taglio. Il bambino di prima piagnucolava in lontananza, come se si fosse perso. Fergus sentì una lacrima che si stava formando. Furioso, si morse un labbro.

«È una ragazza come le nostre Theresa o Cath, Zio. Non possiamo semplicemente lasciare che sia spapolata dalla scavatrice. È facile che non riusciranno a vederla. È diventata interamente marrone per il fatto di essere rimasta nella torba».

Zio Tally sospirò. «Siamo nella Repubblica, suppongo. Quindi è ai *Gardai* che dovrei andarlo a dire. Non alla RUC». Raccolse il badile di Fergus. «Io torno indietro lungo la strada da cui siamo venuti e proseguo fino a Inchquin. Se arrivano quelli della scavatrice, tu eri quassù a fare birdwatching».

«Birdwatching?»

«E ti sei nascosto dentro al taglio e ti è capitato di notare questo. Afferrato?»

«Sì, Zio».

«Io sono andato a chiamare le guardie».

«Okay».

Caricarono i badili e gli ultimi due sacchi di torba nel retro del furgone. Zio Tally salì e abbassò il finestrino.

«E... Fergus?» disse.

«Che c'è?»

«Non toccarla. Non cercare di disseppellirla piú di cosí».

«Perché no?»

«Impronte digitali. Penseranno che sei l'assassino, scemo».

«Ha ha».

«Sono serio».

«Okay, Zio».

«E prendi questo».

«Che cosa?»

Zio Tally rovistò nel portaoggetti e diede a Fergus un binocolo. «Birdwatching, giusto?»

«Giusto».

«Sta' lontano da quel corpo».

Il furgone andò via. Fergus tornò al taglio e aspettò sull'orlo, provando a guardare attraverso il binocolo. Per metà del tempo osservò nella torbiera il corpo bruno e ingrandito dalle lenti. Riusciva a vedere le linee sui polpastrelli, come se la ragazza fosse stata viva ieri. Si avvolgevano e si rigiravano come dei fiumi. Una qualche proprietà della torba le aveva accentuate. Poi notò un osso grigiastro, che sporgeva di un pezzetto. Era dove la scavatrice aveva tranciato la parte inferiore delle gambe. Gli si rivoltò lo stomaco. Distolse subito lo sguardo ed esaminò il panorama della pianura sottostante, una grande striscia della contea di Fermanagh. Ma per quanto si sforzasse di osservare, avrebbe giurato che la bambina dietro di lui gli stesse fissando la schiena, con occhi che gli pungevano le scapole. Scrollò le spalle e si pizzicò e guardò l'orizzonte lontano col binocolo. Da quassù, sulla montagna pacifica, era difficile pensare che fra le persone che vivevano in quella pianura ci fosse tanta inquietudine. Spirali di fumo, alberi ondeggianti, lampi rossi e blu di automobili lungo le strade asfaltate, tutto si muoveva in silenzio. Uno sparviero planò attraverso il suo campo visivo, nuotando su una corrente d'aria, tremolante. Poi scese in picchiata verso terra e sparì alla vista. Si distese in avanti sulla terra elastica e si sdraiò sul ventre, spiando il mondo di sotto. Dietro di lui, l'erba sospirava col suono dell'attesa.

## DUE

*La mamma mi pettinava i capelli tutte le notti e mi diceva che ero bella e curata. Così crescevo, a poco a poco, come le stalagmiti nelle caverne. Mi dava dei compiti. Macinavo i cereali per il pane come mi aveva mostrato e spazzavo il pavimento della casa fin quasi da quando ho iniziato a camminare. La polvere del giorno prima volava fuori dalla porta rivolta a est ogni mattina e così i morti nelle ombre dietro la casa potevano riprendere a respirare. Nel pomeriggio, raccoglievo le bacche e la legna e altre cose dall'esterno, e questa era la mia parte del lavoro, e mi prendevo anche cura della bimba che dormiva nello scialle annodato, legato sulla mia schiena. Andava dove io andavo.*

*Un giorno d'inverno, ricordo papà che mi guardava mentre passavo la scopa intorno alla sua sedia. Rise e mi intrappolò la scopa fra i piedi e mi diede un buffetto. Mi chiamò la bambina dimenticata dal tempo. E lo scherzo finì.*

La voce nel sogno si fermò improvvisamente. Fergus si svegliò di scatto, col terreno che vibrava sotto di lui. Doveva essersi appisolato. Il binocolo era caduto di lato e il sole era salito più in alto. Era sdraiato sulla pancia nelle felci vicino al taglio. Si guardò intorno e vide gli uomini della scavatrice, che erano già arrivati. Le vibrazioni nel terreno erano provocate dalla macchina. *Vrrrr-takataka-taka-vrrrr.*

Non si erano accorti di lui. Il veicolo arancione stava retrocedendo e aveva alzato la pala al massimo, col bordo tagliente che sembrava pronto all'attacco.

«Fermi!» gridò Fergus. «Fermi!»

L'uomo nella macchina non udì, ma un altro uomo, che camminava verso il taglio, girò di scatto la testa e guardò Fergus.

«Fermi! *Per favore!*»

Il secondo uomo fece un segno col braccio, come per dire “guarda che finisci male”, e la scavatrice affondò la pala nel terreno. Da lontano si udì l'urlo di una sirena.

Fergus si mosse in avanti in modo che l'uomo sulla scavatrice potesse vederlo.

«Fermi!» urlò di nuovo. La sua voce risuonò per tutta la palude. «C'è un corpo lí dentro. Mio zio è andato a chiamare la polizia. Sono loro, adesso».

«La polizia?» disse l'uomo sulla scavatrice.

«Corpo? Quale corpo?» disse l'uomo che stava sul terreno.

Una macchina della polizia comparve alla vista, poi un'altra. Si poteva dire dai colori che una era del Nord e l'altra del Sud. Percorsero a gran velocità la strada di montagna e si fermarono a poca distanza. Le portiere sbatterono. Ne uscirono degli uomini in uniforme e Fergus riconobbe Zio Tally, sbucato dal retro della macchina dei *Gardai*. Lo zio indicò Fergus e gli uomini della scavatrice e i poliziotti avanzarono sulla torbiera, scegliendo la strada con prudenza, inciampando di tanto in tanto nell'erba spinosa. Zio Tally li seguiva, con le mani nelle tasche del giubbotto di jeans, come se fosse ignaro della natura insidiosa del terreno.

«Cazzo», Fergus sentì dire da uno dei *Gardai*. «I miei stivali sono distrutti».

«Fanculo» disse un poliziotto della RUC.

«Che cazzo sta succedendo?» disse l'uomo della scavatrice. Era sceso dalla cabina.

Fergus indicò il corpo nella torba, l'estremità del gomito, la netta torsione del busto ricoperto di stoffa, e l'osso sporgente. Circondato dal marrone della terra e con la luce che cadeva in quel modo, non era subito evidente.

«Sta delirando» disse l'uomo sul terreno. «Non c'è nessun corpo».

«C'è. Guardate». Fergus saltò giù nel taglio. Seguì le linee del corpo col dito. «Questa è una mano. E guardate. Un bracciale. D'oro, forse».

«Cristo. Ha ragione, Mick» disse l'uomo della scavatrice.

La polizia si avvicinò, ansimando.

«Io e Zio Tally» disse Fergus. «L'abbiamo trovata noi. Siamo venuti quassù presto, per fare birdwatching».

«Birdwatching? Ma certo, come no» disse l'uomo di nome Mick.

«È vero».

«Direi piuttosto...»

«Birdwatching» disse Fergus. «E questo è il suo osso. Spezzato».

Nessuno parlò.

Zio Tally si avvicinò al taglio e tirò fuori una sigaretta, ma non l'accese. «Qualcuno l'ha uccisa e l'ha sepolta qui» suggerì. «Ed è grazie a Fergus che non è finita maciullata dalla vostra maledetta scavatrice».

«Okay, okay» disse l'uomo chiamato Mick. Offerì da accendere a Zio Tally e ne accese una anche per sé.

«Da quanto tempo pensate che sia qui?» disse il Gardai.

«Non possiamo essere certi che sia una lei» disse l'uomo della RUC.

«Ma il bracciale. E la maglia che indossa. Una specie di camicia di lana».

«Magari è piú di una camicia. Una lunga camicia da notte».

«Non ho mai visto una camicia da notte come quella su un ragazzo. Non al giorno d'oggi. Dovrebbe essere un pigiama, no?»

«E siamo a nord o a sud del confine? È quello che vorrei sapere».

«Secondo la mappa dell'Istituto Cartografico Britannico, c'è un torrente da queste parti. E il Nord sta da una parte e il Sud dall'altra». L'uomo che parlava era in borghese, con un accento inglese.

Zio Tally parlò. «Io e Fergus siamo stati quassù per qualche ora. A guardare gli uccelli. Ma non abbiamo visto nessun torrente. Soltanto torbiere».

«È stata una primavera secca. Il torrente probabilmente si è prosciugato» suggerí la guardia irlandese. «Direi che il corpo è vostro, comunque. Stando alla mappa».

«E io direi che è vostro».

Ci fu un altro silenzio.

«Ragazzo, è meglio che vieni fuori di lí». Era l'inglese in borghese, con un tono piuttosto autoritario. Allungò una mano in basso, verso il taglio, ma Fergus scosse la testa. Appoggiò le mani sul bordo e balzò fuori.

«Povera piccola» disse l'uomo della scavatrice. «Avrà sette o otto anni. Meno della mia Mairead».

«Abbiamo chiamato il medico legale. Ma nel frattempo isoleremo l'area. Siete d'accordo?» disse l'inglese alla guardia irlandese.

«Abbiamo fatto una chiamata anche noi. Ma il nostro medico legale deve venire da Galway».

«Galway?»

La guardia irlandese scrollò le spalle.

«Be', il nostro sarà qui prima del vostro. Abbiamo portato del nastro. Possiamo isolarla?»

«Fate pure. Il nostro nastro è dello stesso colore. Non ha importanza».

La polizia fece allontanare Fergus, gli uomini della scavatrice e Zio Tally.

Zio Tally fece un cenno della testa a Fergus per dirgli di scendere un po' lungo il sentiero, in modo che potessero parlare da soli.

«È solo un dettaglio, Ferg. Siamo bloccati. Ho dovuto lasciare il furgone in città prima di andare alla polizia. Non volevo che ficcassero il naso nei nostri sacchi di torba. Poi hanno voluto che li accompagnassi qui nella loro macchina. Con la sirena spiegata, chiunque mi avesse visto avrà pensato che mi stavano portando alla prigione di Long Kesh. Pensa un po'. E il mio furgone se ne sta nel centro di Inchquin, con dentro trenta sterline di torba».

«Puoi tornare a piedi, Zio Tally. Una volta giù dalla montagna puoi fare l'autostop».

«Stai scherzando. Chi tirerebbe su un tipo come me in un posto sperduto come questo? Terra di banditi!»

Fergus rise. «Sento i tamburi sulla collina accanto, Zio. Gli indigeni stanno diventando inquieti».

Zio Tally grugnì. «Siamo fottutamente bloccati».

«Potremmo fare una corsa giù per la montagna. Inchquin è a soli sedici chilometri».

«Allora forza, Maratoneta».

«Zio?»

«Che c'è?»

«Hai sentito di qualche ragazza, o bambina, che è scomparsa ultimamente?»

Zio Tally rifletté. «No. Non ultimamente. Anni fa, ci fu una figliola che svanì sulla strada di Dranmore. Ma era piú vecchia. Tredici anni. Ed era saltato fuori che era semplicemente scappata per andare a prostituirsi. Che monella. Penso che chiunque abbia ucciso questa piccina abbia portato il corpo quassú da chilometri di distanza. Probabilmente non è affatto di queste parti. Forse neppure irlandese. Chi può dirlo?»

«Per me è irlandese».

«Perché?»

«Hai visto il bracciale?»

«No».

«Il metallo è stato intrecciato. Come qualcosa di celtico».

«Ma va'».

«Davvero».

«Povera cucciola. Ma anche i turisti comprano quella robbaccia».

Il poliziotto in borghese si avvicinò a loro. «Abbiamo bisogno che veniate a fare qualche dichiarazione» disse. «Che cosa stavate facendo, quando l'avete trovata... Cose di questo genere».

«Non c'è molto da dire. Siamo venuti quassú presto, per fare birdwatching...» iniziò Zio Tally.

«E io l'ho notata» lo interruppe Fergus. «L'ho vista nel terreno. Sembrava mimetizzata».

«Mimetizzata?»

«Ma sí. Come i soldati in tenuta da combattimento. O gli uccelli nei campi. Mimetizzati in modo da non essere visti».

Gli occhi dell'uomo della RUC si alzarono di scatto verso il cielo. «Ho presente».

«Ho visto per primo il bracciale. Poi la mano. Poi il corpo. E poi... L'osso. Tranciato».

«E poi cosa hai fatto? L'hai toccata?»

«Forse. Solo sul vestito».

«E io sono sceso fino a Inchquin per avvisare le guardie» disse Zio Tally.

«Perché Inchquin? Perché non Roscollin, allora?»

«Be'... Pensavamo di essere a sud del confine».

L'uomo in borghese aveva il mento aguzzo e capelli spessi e scuri che sventolavano nella brezza. «E io vi direi che avete ragione. Ma quello zuccone d'irlandese laggiù dice che siccome vi siete mossi da questa mulattiera al posto dove l'avete trovata, avete riattraversato il confine e siete tornati nel Nord».

«E lei dice di no?»

«Siete del Nord, voi?»

Zio Tally annuì. «Siamo di Drumleash, io e Fergus». Diede all'ufficiale i loro nomi e indirizzi completi.

«Tu vai ancora a scuola?» chiese a Fergus l'ufficiale.

«Ho appena finito. E fra poco inizierò gli esami di maturità».

L'ufficiale picchiettò la penna sul taccuino. «E lei, signor McCann? Che cosa fa?»

«Un po' di tutto. Lavoro in un bar. È difficile procurarsi un lavoro di questi tempi».

«Un brav'uomo come lei. Dovrebbe entrare nella RUC».

«Sarò pure un irlandese,» disse Zio Tally, «ma non sono una pecora». Sghignazzò alla propria battuta. Un attimo dopo, l'uomo in borghese si unì a lui.

Un'altra automobile avanzò esattamente fino al punto dove si trovavano. «È il medico legale» disse l'uomo in borghese. «È arrivato da Londonderry in un lampo».

Un uomo grassoccio sulla cinquantina scese dalla macchina, con una valigetta consunta in mano.

«Sei stato veloce, Jack» disse l'ufficiale.

«Ciao, Duncan. Dov'è?»

I due uomini si allontanarono sulla torbiera, verso il corpo. Zio Tally mise una mano sulla spalla di Fergus.

«Non mi piacciono queste faccende di polizia» sussurrò. «Andiamocene».

«Zio. No. Non ancora. Voglio sentire che cosa dice il medico legale». Prima che Zio Tally potesse fermarlo, Fergus sguscio fuori dalla sua presa e si diresse a pochi metri dal taglio. Si stese a terra per restare fuori dalla vista e ascoltò quello che gli ufficiali stavano dicendo.

Il medico scivolò su una striscia di fango e bestemmio. Ebbe non pochi problemi a scendere per vedere il corpo. Poi ci fu silenzio.

«Allora, da quanto tempo credi che stia lí, Jack?»

Fergus scostò l'erba e vide una delle guardie irlandesi inginocchiarsi accanto al taglio, come se pregasse. Un aereo passò alto sopra di loro, un crocifisso silenzioso che tagliava il cielo.

«Dio santo». Era la voce del dottore.

«Da quanto tempo?»

«Povera bambina. E la pelle è intatta».

«Lo so. È recente. Giorni? O settimane?»

«Di piú, Duncan».

«Mesi?»

«Secoli».

«*Secoli?* Mi stai prendendo in giro, Jack».

«È di un archeologo che avete bisogno qui, non della polizia».

«Un archeologo?»

«Ricordo che c'era un altro corpo. Trovato in un terreno simile, a sud. Risultò essere antico. Dell'età del ferro».

«Impossibile. Guarda le condizioni della pelle. La stoffa».

«È una proprietà delle torbiere. Conservano le cose. Come una mummia in una tomba egizia».

«Cristo. Ti stai prendendo gioco di me. Dev'essere così».

«Cristo ha ragione e non è uno scherzo». La voce del medico era senza fiato mentre arrancava per tornare al livello superiore. «Grazie. Per quello che ne sappiamo, questa bambina potrebbe essere stata sulla terra nella stessa epoca del Tuo Uomo in persona».

«Quale uomo?»

«Gesú Cristo, chi altri?»

«Gesú?»

«Stiamo parlando di circa duemila anni fa, Duncan. Forse piú».

«Il che rende quel bracciale, il vestito, tutto...»

«Senza prezzo. Se ho ragione, avete qui qualcosa di sensazionale».

«Lo *sapevo* che era dalla nostra parte del confine. Lo sapevo».